

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 27° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1988

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente BOMPIANI**

#### INDICE

##### **Disegni di legge in sede deliberante**

«Disposizioni in materia di interventi finanziari per i settori dello spettacolo» (1454), approvato dalla Camera dei deputati  
**(Discussione e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 7, 15 e <i>passim</i>
AGNELLI Arduino (PSI) .....	12
BOGGIO (DC) .....	13
GIAGU DEMARTINI (DC), <i>relatore alla Commissione</i> .....	2
MURATORE, <i>sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> .....	15, 17
NOCCHI (PCI) .....	7, 12, 17

*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Disposizioni in materia di interventi finanziari per i settori dello spettacolo» (1454)**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di interventi finanziari per i settori dello spettacolo», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Giagu Demartini di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

GIAGU DEMARTINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, mi devo scusare con lei e con i colleghi se la mia relazione non sarà puntuale ed ampia come dovrebbe. Come è a tutti noto, ho sostituito all'ultimo minuto il collega Boggio e quindi soltanto da poche ore ho potuto prendere visione dei documenti connessi al disegno di legge in esame.

Credo che il provvedimento alla nostra attenzione sia qualcosa di più di un provvedimento - tampone e ritengo che esso risponda allo sforzo e alla logica di vedere in termini più moderni e condivisibili il superamento di un delicato momento finanziario quale quello che attraversiamo. Non ci troviamo certo - questa è la mia convinzione - di fronte ad una «legge-ascia» che taglia rami, secchi o non secchi, per far tornare i conti. Come tutti noi sappiamo, il disegno di legge finanziaria apporta al Fondo unico per lo spettacolo una riduzione di 100 miliardi per anno agli stanziamenti del 1989 e del 1990 rispetto alle previsioni della legge n. 163 del 1985. Nel disegno di legge odierno mi pare evidente la preoccupazione che, pur in presenza di un ridotto volume di contributi pubblici, sia garantito un sufficiente flusso di risorse al mondo dello spettacolo. Questo è un dato importante e del resto già all'articolo 1 il disegno di legge delinea nuove modalità per quanto attiene alla ripartizione effettuata dal Ministro dello stanziamento complessivo annuale del Fondo unico. Inoltre, al primo comma di tale articolo, si provvede a sopprimere le aliquote previste dai commi 1 e 2 dell'articolo 13 della legge n. 163 del 1985, in cui si dispone che il riparto del Fondo avvenga fra attività ed enti previsti dalla legislazione vigente e che i nuovi stanziamenti siano contenuti all'interno di quote predeterminate, riservando espressamente delle aliquote di stanziamento a determinate finalità, anche innovative rispetto alla legislazione vigente. L'articolo 13 della legge n. 163, recante norme transitorie, puntualmente e inflessibilmente stabilisce criteri e procedure per l'assegnazione dei contributi e dei finanziamenti. Si legge nell'articolo: «il Ministro del turismo e dello spettacolo, sentiti il Consiglio nazionale

dello spettacolo, ove già costituito, e le competenti commissioni consultive previste dalle relative leggi, ripartisce annualmente il Fondo, comprensivo di quanto previsto al quinto comma dell'articolo 15, tra i settori di attività ed enti previsti dalla vigente legislazione sullo spettacolo, in ragione del 42 per cento a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, del 13 per cento per le attività musicali di cui al titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800, del 25 per cento per le attività cinematografiche, del 15 per cento per le attività teatrali di prosa, dell'1,5 per cento per le attività circensi e lo spettacolo viaggiante. La residua quota del 3,5 per cento è utilizzata per le finalità previste al secondo comma dell'articolo 2 della presente legge».

Dopo questa elencazione di percentuali, vengono date altre indicazioni: «Nell'ambito di quanto previsto al comma precedente:

a) il 4 per cento della quota del 13 per cento assegnata alle attività musicali è annualmente riservato al sostegno delle iniziative musicali all'estero;

b) il 30 per cento della quota del 25 per cento assegnata alle attività cinematografiche è portato annualmente in aumento del Fondo di sostegno istituito dalla legge 23 luglio 1980, n. 378, e successive integrazioni. Fino al 50 per cento di detto incremento è destinato alla concessione di mutui settennali a tasso agevolato del 3 per cento per l'importo non superiore a lire 1,5 miliardi secondo le modalità che saranno fissate con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo. Il mutuo è erogato a stato di avanzamento dei lavori;

c) il 30 per cento della quota del 25 per cento assegnata alle attività cinematografiche è annualmente portato in aumento del Fondo di intervento di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 819, e successive integrazioni e modificazioni;

d) il 3 per cento della quota del 13 per cento assegnata alle attività musicali e il 3 per cento della quota del 15 per cento assegnata alle attività teatrali di prosa sono annualmente portati in aumento dello stanziamento istituito dall'articolo 2, quarto comma, della legge 10 maggio 1983, n. 182, come modificato dalla legge 13 luglio 1984, n. 311, con estensione delle agevolazioni a tutte le attività musicali e teatrali ammesse alle operazioni della sezione autonoma del credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro. L'importo risultante ai sensi della presente lettera d) è utilizzato in parti uguali a favore delle attività musicali e delle attività teatrali di prosa;

e) il 10 per cento della quota del 13 per cento assegnata alle attività musicali e il 10 per cento della quota del 15 per cento assegnata alle attività teatrali di prosa sono utilizzati per la istituzione presso la sezione autonoma per il credito teatrale della Banca nazionale del lavoro di un fondo con un conferimento annuale di pari importo, da utilizzare in parti uguali tra i due settori, destinato alla concessione di contributi in conto capitale a favore di esercenti o proprietari pubblici o privati di sale musicali e teatrali per l'adeguamento delle strutture e per il rinnovo degli arredi. Entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge il Ministro del turismo e dello spettacolo stabilisce con proprio decreto le modalità di utilizzazione e di gestione del Fondo nonché le norme che disciplinano la richiesta e l'assegnazione dei finanziamenti;

f) la quota dell'1,5 per cento destinata alle attività circensi ed allo spettacolo viaggiante è ripartita annualmente in ragione del 60 per cento a favore delle attività circensi, di cui il 50 per cento finalizzato alla concessione di contributi per iniziative promozionali e di spettacolo secondo le modalità fissate dal Ministro del turismo e dello spettacolo con proprio decreto, ed in ragione del 40 per cento a favore dello spettacolo viaggiante.

Gli stanziamenti non utilizzati nel corso di un esercizio finanziario sono portati in aumento della dotazione del Fondo unico per lo spettacolo per l'esercizio finanziario successivo».

Il primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge sopprime pertanto le aliquote rigide, di cui al primo comma dell'articolo 13, e le quote specificamente vincolate nell'ambito di ogni somma già ripartita, destinate a particolari finalità.

Appare evidente a chiunque legga l'articolo testè citato che si è di fronte ad una fissità di impostazione, i cui effetti non possono che essere negativi se è vero che ogni settore dello spettacolo è soggetto a movimento e che i vincoli imposti determinano la stagnazione dei vari comparti. Anche se non sono un esperto mi sono chiesto come un disegno di legge che prescriveva alla virgola il comportamento dell'amministrazione pubblica sia potuto andare avanti.

Sotto il profilo finanziario è poi certo che la fissità del sistema non può non dar luogo a dispersioni. Il fatto che determinate poste siano rigide, e che ad esse non si possa accedere in quanto vincolate, porta evidentemente a gravi scompensi nella spesa pubblica per lo spettacolo.

È giusta, a mio avviso, la previsione del disegno di legge secondo la quale il Ministro fissa annualmente le aliquote di riparto per i singoli settori dello spettacolo, sentito il Consiglio nazionale dello spettacolo, mentre conservano la loro efficacia ed il loro valore garantistico le disposizioni dell'articolo 2 della legge n. 163, che fissano i tetti minimi per le aliquote di riparto del Fondo.

«Il Fondo unico per lo spettacolo - dice l'articolo 2 - è ripartito annualmente tra i diversi settori, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 13 ed in rapporto alle leggi di riforma, in ragione di quote non inferiori al 45 per cento per le attività musicali e di danza, al 25 per cento per quelle cinematografiche, al 15 per cento per quelle del teatro di prosa ed all'1 per cento per quelle circensi e dello spettacolo viaggiante.

La residua quota del Fondo è riservata per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 4 e 5 della presente legge, nonchè per provvedere ad eventuali interventi integrativi in base alle esigenze dei singoli settori.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo, in base alle proposte formulate dal Consiglio nazionale dello spettacolo, comunica, prima dell'inizio di ciascun esercizio finanziario, il piano di riparto della quota di cui al primo comma del presente articolo al Ministro del tesoro, che provvede con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio».

Resta comunque ferma la facoltà del Ministro, nei limiti dello stanziamento annuale del Fondo, di apportare variazioni all'ammontare degli interventi finanziari previsti da leggi vigenti per ciascun settore dello spettacolo.

In relazione ad un altro ordine di preoccupazioni sollevate di recente quando, in ambienti sindacali, si è parlato della presente legge, il secondo comma dell'articolo 1 del testo al nostro esame prevede che per il biennio 1989-1990 ciascun settore di attività previsto dall'articolo 13 della legge n. 163 del 1985 riceva contributi e sovvenzioni non inferiori a quanto destinatogli allo stesso titolo sul Fondo unico dello spettacolo nell'esercizio finanziario 1988, tenuto conto dell'incremento dovuto al tasso di inflazione. Questa impostazione è stata suggerita dai colleghi della sinistra ed accolta dalla Camera dei deputati.

A titolo informativo riporto lo schema di ripartizione contenuto nella relazione allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1989. Per gli enti lirici sono previsti 396.060 milioni (incremento del 5,09 per cento); per le attività cinematografiche, 235.750 milioni (incremento del 5,09 per cento), suddivise nelle seguenti voci: 30 per cento al Fondo di sostegno alle sale cinematografiche, 30 per cento al Fondo di intervento per la produzione (il 70 per cento dell'85 per cento di questa voce va al Fondo di intervento e il 30 per cento dell'85 per cento al Fondo per il consolidamento; il restante 15 per cento va alle sale cinematografiche), mentre il residuo 40 per cento, pari a 94.300 milioni, è destinato ad altre finalità cinematografiche; alla prosa vanno 141.450 milioni (incremento del 5,09 per cento) e alle attività musicali 141.450 milioni; al Fondo riservato per il Consiglio nazionale dello spettacolo, l'Osservatorio dello spettacolo e gli interventi integrativi sono destinati 33.005 milioni e infine ai circhi 14.145 milioni, di cui il 60 per cento alle attività circensi ed il 40 per cento allo spettacolo viaggiante.

Il terzo comma dell'articolo 1 prevede inoltre che, qualora non intervenga un nuovo provvedimento legislativo in materia, alla data del 30 giugno 1990, il Ministro, previo parere del Consiglio superiore dello spettacolo, è autorizzato a disciplinare con proprio decreto i criteri di riparto del Fondo unico per lo spettacolo, che saranno sottoposti al parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Il comma quarto dell'articolo 1 del disegno di legge proroga fino al 31 dicembre 1990 il termine del 31 dicembre 1988 previsto dall'articolo 1 della legge n. 450 del 1987. Detto articolo 1, al primo comma, recita: «Fino al 31 dicembre 1988, il Ministro del turismo e dello spettacolo ripartisce tra gli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate la quota del Fondo unico dello spettacolo, loro destinata in base all'articolo 13 della legge 30 aprile 1985, n. 163, in misura pari a quella in via ordinaria conferita a ciascun ente nel precedente esercizio finanziario». E prosegue il secondo comma: «Fino al termine indicato al comma 1, la eventuale residua quota del contributo ordinario, al netto del fondo di cui all'articolo 24 della legge 14 agosto 1967, n. 800, nonchè gli eventuali interventi integrativi previsti dal comma secondo dell'articolo 2 della citata legge n. 163, e comunque in misura non superiore al 50 per cento della quota del 3,5 per cento del Fondo unico dello spettacolo, esclusa la parte annualmente riservata per fronteggiare gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 4 e 5 della stessa legge n. 163, saranno ripartiti secondo le percentuali della media risultante dalla media delle percentuali di suddivisione del contributo statale ordinario annualmente riconosciuto ad ogni ente od istituzione nei

periodi dal 1968 al 1984 e dal 1974 al 1984, sentita la commissione centrale per la musica, ad eccezione del 10 per cento dell'ammontare degli interventi integrativi che vengono assegnati per particolari esigenze ai sensi del primo comma dell'articolo 13 della citata legge n. 163».

Il quinto comma dell'articolo 1 del disegno di legge provvede ad abrogare, a decorrere dal 1° gennaio 1991, i commi 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 1 della legge n. 450 del 1987. È da notare che tale provvedimento ha dettato criteri automatici per la ripartizione del contributo ordinario destinato agli enti autonomi lirici e per gli eventuali interventi integrativi di cui al comma 2 dell'articolo 2 della legge n. 163 del 1985.

Il disegno di legge prevede inoltre che, qualora alla scadenza del 1° gennaio 1991 non sia stata approvata la apposita legge per la riforma del settore musicale, il contributo dello Stato venga assegnato con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, sentita la Commissione centrale per la musica.

Il contributo è finalizzato al sostegno delle attività di ciascun ente sulla base di parametri *standard* di gestione e produzione fissati dallo stesso Ministro, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

L'articolo 2 caratterizza con più decisione il disegno di legge, dettando norme rivolte all'utilizzazione dello strumento dell'incentivazione fiscale per incoraggiare l'afflusso di risorse private nel settore. È ben vero che la legge n. 163 già puntava sull'incentivazione fiscale per sollecitare l'afflusso di risorse, ma la novità del disegno di legge è data dalla dimensione della proposta di incentivazione, che costituisce una scelta importante, una scelta di fondo, diretta ad integrare l'intervento pubblico con quello privato, avviando un processo di interessi non più legati soltanto alla tradizionale decisione pubblica ma anche allargati alla partecipazione che altri paesi già hanno sperimentato da tempo sia nel settore dello spettacolo sia in altri, in quello ad esempio dei beni culturali.

Il comma 1 porta dall'attuale 2 per cento al 20 per cento - con un limite massimo di 2 miliardi di lire per ciascun soggetto di imposta - l'aliquota prevista dall'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi. Si tratta di quella parte degli oneri deducibili dal reddito complessivo del contribuente determinata da erogazioni liberali in denaro a favore di enti o istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo, effettuate per la realizzazione di nuove strutture, per il restauro e il potenziamento delle strutture esistenti nonché per la produzione nei vari settori dello spettacolo.

Il comma 2 dell'articolo 2, al fine di evitare una detassazione più ampia di quella di fatto prevista dal provvedimento, applica il beneficio previsto dal comma 1 entro il limite complessivo di 2 miliardi annui nel caso di erogazioni liberali in denaro effettuate da società o imprese tra le quali intercorrono rapporti di collegamento o di controllo ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile. Come è noto, sono considerate società controllate le società in cui un'altra società, in virtù delle azioni o quote possedute, dispone della maggioranza richiesta per le

deliberazioni dell'assemblea ordinaria; le società che sono sotto l'influenza di un'altra società in virtù delle azioni o quote da questa possedute o di particolari vincoli contrattuali con essa; le società controllate da un'altra società mediante le azioni o quote possedute da società controllate da questa. Sono poi considerate collegate le società nelle quali si partecipa in misura superiore al decimo del loro capitale, ovvero in misura superiore al ventesimo se si tratta di società con azioni quotate in borsa.

L'articolo 3 del disegno di legge ridisegna la ripartizione degli introiti derivanti dai concorsi pronostici il cui esercizio è riservato al Comitato olimpico nazionale italiano e riguarda l'imposta unica sui pronostici e giochi di abilità, fissata nella misura del 26,80 per cento degli introiti; l'aliquota che il CONI deve versare all'Istituto per il credito sportivo è ridotta al 2 per cento. Restano ferme invece l'aliquota del 38 per cento da destinare al fondo premi nonché quella dell'1 per cento spettante ed altro titolo all'Istituto per il credito sportivo. La quota di spettanza del CONI resta determinata nel 32,20 per cento e, nel suo ambito, si riduce dal 9 al 7 per cento la quota da accantonarsi dal CONI per le spese organizzative della gestione totocalcio.

Questa mia breve sintesi non dà certamente il quadro completo del provvedimento che stiamo esaminando, il cui *iter* è stato abbastanza sofferto; vi sono state decise prese di posizione e si sono verificati episodi non certo simpatici (ricordo ad esempio quello di Gavazzeni). Ma c'è da rimarcare che alla fine, con l'ultimo disegno di legge, si è trovata una composizione dei diversi tipi di preoccupazione emersi e credo che si debba dare atto al Governo di aver condotto le cose nel miglior modo possibile dato l'attuale momento.

In sostanza mi pare si sia compiuto un sforzo soprattutto per temperare esigenze finanziarie e necessità di assicurare la produzione culturale. Ora però è tempo di convincerci che la via maestra da percorrere è quella che riguarda cinema, musica e teatro coinvolti in una globale politica dello spettacolo, in una legge organica dello spettacolo. Credo che il Ministro abbia a cuore la questione e pertanto lo invito a fare una seria riflessione, che non appare nei documenti in nostro possesso, sull'esigenza che la politica del governo nazionale dello spettacolo si confronti con le iniziative e le esperienze in atto nei comuni, nelle province e nelle regioni.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Giagu Demartini per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

**NOCCHI.** Signor Presidente, la necessaria premessa all'esame di questo disegno di legge è il riferimento a quanto già dibattuto in Commissione pochi giorni fa, quando abbiamo affrontato il bilancio e la legge finanziaria, e alla discussione che si è svolta alla Camera sul provvedimento. Nell'ultima parte del suo intervento il relatore ha trattato di sfuggita, per la verità, questo argomento che, secondo noi, è centrale e che motiverà il nostro atteggiamento in questa sede.

Il Gruppo comunista voterà a favore di questa legge di accompagnamento, certamente non perchè abbia modificato il suo giudizio sulla politica che il Governo ha condotto e sta conducendo (o non sta

conducendo) nel settore, non perchè vi siano motivi anche parziali per modificare quanto abbiamo già detto la scorsa settimana. Il nostro giudizio su questo atto importante ma specifico dipende proprio dalla sua storia, dal riscontro che esso ha avuto nella vita culturale del paese per molte settimane e che ha visto l'interazione profonda tra il nostro lavoro parlamentare e il dibattito, le tensioni e le iniziative (alcune anche clamorose) che si sono registrati nel paese. Il nostro giudizio dipende soprattutto dal fatto che l'iniziale proposta governativa, che aveva appunto sollecitato prese di posizione e giudizi critici, è stata letteralmente riscritta, e noi ci sentiamo tra i protagonisti di tale riformulazione. Ma non siamo i soli: ci siamo fortemente collegati alla sensibilità, all'intelligenza culturale e politica di molti rappresentanti della maggioranza che hanno avuto un ruolo di sponda interessante nella discussione che si è svolta alla Camera e che per certi versi hanno orientato la discussione anche con prese di posizione pubbliche.

Vorrei evidenziare la patente - e, chissà, forse degna di miglior sorte - contraddizione tra il Ministro, che si faceva portatore, corifeo della proposta iniziale, e il giudizio espresso dal responsabile del Partito socialista per il settore dello spettacolo, il quale solo due settimane fa affermava che il disegno di legge non poteva essere accettato e che doveva essere profondamente rivisto, dal momento che i tagli allo spettacolo offendono la cultura del nostro paese.

Vorrei anche affermare che la modificazione del testo è dovuta ad un fatto straordinario, originalissimo che si è verificato quando tutto il mondo dello spettacolo si è fermato per testimoniare il carattere alternativo appunto della proposta proveniente da quel mondo rispetto a quella elaborata dal Governo. E perchè non citare anche la presa di posizione di un uomo equilibratissimo, la cui competenza artistica è riconosciuta universalmente, come Gian Andrea Gavazzeni, anche a causa dello sciopero che aveva reso problematiche l'esecuzione e la stessa organizzazione dello spettacolo a «La Fenice» di Venezia?

Noi siamo orgogliosi di aver rappresentato una sponda a questo grande movimento che si è attivato nel paese nei confronti della proposta originaria del Governo: la modificazione è dovuta all'incastro di una molteplicità di fattori e noi riteniamo di rappresentarne uno tra i più significativi.

Fatta questa premessa di ordine generale, dovuta e necessaria, entriamo pure nel merito della riformulazione della proposta di legge di accompagnamento.

Non voglio nascondere alla Commissione - lo abbiamo già manifestato, del resto, nei giorni scorsi - che alcuni punti ancora ci preoccupano. In buona sostanza il disegno di legge destruttura la legge n. 163 (lo ha affermato lo stesso relatore), una legge che - voglio ricordarlo - è datata 1985 e non 1885, per la quale erano convenute molte forze politiche (in particolare ricordo il contributo dato dal Partito comunista per l'elaborazione e l'approvazione della stessa). Una legge che ha rappresentato un significativo passo in avanti nella programmazione della vita culturale del nostro paese perchè finalmente destinava a favore dello spettacolo quote abbastanza importanti del bilancio dello Stato. In particolare, essa ha istituito il Fondo unico, finalizzandolo forse in maniera sperequata - e lo affermammo già allora



- soprattutto a favore degli enti lirici. Del resto la sperequazione e lo squilibrio a favore degli enti lirici sono dovuti soprattutto ad una situazione di fatto determinatasi con l'intervento successivo in questo settore da parte del Ministro, da parte sindacale e da parte della direzione amministrativa degli stessi enti lirici. E perchè non ricordare, di passaggio, la polemica sorta in occasione dell'approvazione del decreto-legge sugli enti lirici, quando affermammo che la cristallizzazione e la finalizzazione meccanica e forzata dei finanziamenti a favore degli enti lirici avrebbe determinato una situazione molto discutibile per quanto attiene alla legge di settore? Quando trattiamo questo argomento, dunque, lo facciamo in riferimento a nostre prese di posizione chiare ed esplicite.

Tuttavia, in quella che ho definito la destrutturazione della legge n. 163 può essere sottinteso un indirizzo, un orientamento sul quale non siamo d'accordo. In buona sostanza dall'articolo 1 si evince che le risorse finanziarie vengono assoggettate a nuovi criteri e alla discrezionalità ministeriale. Certo le proposte dovranno essere discusse in prima istanza dal Consiglio nazionale dello spettacolo, ma il Sottosegretario conosce bene i difetti di coerenza e di sottovalutazione dei soggetti interni ad esso. Non a caso le leggi di settore prevederanno una revisione della composizione di quel Consiglio, perchè vogliamo che sia salvaguardato il principio che distingue i fruitori dei finanziamenti da coloro che decidono sulla finalizzazione degli stessi. La discrezionalità, dunque, sarà filtrata dal Consiglio nazionale dello spettacolo, solo se non sarà presentata una nuova legge; in seconda battuta sarà vagliata dalle competenti Commissioni parlamentari, le quali dovranno essere sentite per il parere (e sappiamo cosa significa dal punto di vista politico e dal punto di vista concreto, amministrativo il termine «sentite»).

Quindi il giudizio era già contrario, ma il Ministro ha continuato nella stessa strada. Questo per noi è inaccettabile e segnaliamo questa forte preoccupazione ai colleghi della Commissione.

Una seconda preoccupazione di ordine generale vogliamo rappresentare in questa sede; essa riguarda l'articolo 2, ma non per il risultato ottenuto, che è buono e più rassicurante di quello che poteva essere conseguito attraverso la prima versione dello stesso. Però, per i colleghi che hanno letto attentamente il fascicolo sarà stato facile rilevare la dichiarazione ufficiale resa in sede conclusiva dal ministro Carraro, il quale ha affermato che si tratta di un primo risultato che offre più trasparenza e oggettività all'intervento privato all'interno dell'organizzazione delle iniziative culturali afferenti le attività di spettacolo. Tuttavia sappiamo che il Governo non rinuncia al principio e si proporrà di presentare una nuova proposta in relazione alla discussione in corso in un'altra Commissione parlamentare a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore della piccola e media impresa. Dunque, da una parte dobbiamo essere sufficientemente soddisfatti per il risultato ottenuto con la riformulazione dell'articolo 2, ma dall'altra restiamo fortemente preoccupati per quanto affermato dal Ministro. Dovremo vigilare con molta attenzione per evitare che ciò che è uscito dalla porta non rientri dalla finestra perchè, se così fosse, si otterrebbe un principio di inaudita gravità nel sistema delle relazioni sociali-culturali-istituzionali del nostro paese, con risvolti sulla politica tributaria che sono già immaginabili.

Si può anche ricordare il tenore e i termini del dibattito e della polemica. Cosa si disse nel momento in cui affrontammo inizialmente il testo dell'articolo 2 presentato dal Governo? Si affermò brutalmente (ma, secondo me, hanno fatto bene i colleghi della Camera a sottolineare questo aspetto) che si trattava di un regalo in termini tributari, di un risparmio secco che il Governo attribuiva a chi nel nostro paese ha organizzato per proprio conto una «industria culturale», a favore di chi dispone di radio, di reti televisive, di sale cinematografiche, di attività produttive autonome in questo campo che possiamo continuare a chiamare settore dello spettacolo e che si sarebbe visto consegnare gratuitamente e senza colpo ferire un regalo che veniva calcolato allora intorno ai 140 miliardi.

È vero che l'articolo 2 in questa diversa formulazione allontana questo pericolo, però siamo fortemente allarmati per quello che il ministro Carraro ha detto a conclusione della discussione nella Commissione della Camera dei deputati, quando appunto ha ribadito che si tratta di un risultato che si deve alla discussione interna alla Commissione, all'intreccio di relazioni su certi punti tra maggioranza e opposizione, ma che comunque il Governo non rinuncerà ad acquisire per sé questo risultato, magari seguendo un'altra strada. Lo segnalò ancora una volta per testimoniare, senza forzare i termini, una certa arroganza, una sicumera del potere che non è accettabile. Non credo che possa avere vita politica lunga chi, nonostante risultati minimi o parziali in una certa direzione, risultati ai quali hanno contribuito anche persone che dovrebbero essere alleate, ritenga comunque di doverli ottenere utilizzando altri strumenti. Verrebbe voglia di avviare adesso una discussione su cosa significa confronto democratico, su cosa significa rapporto maggioranza-opposizione e riforma istituzionale, però gli amici e i colleghi presenti intuiscono il senso di questa affermazione, che consegno alla loro intelligenza.

La nuova legge che cosa ha ottenuto? Risultati - ripeto - abbastanza interessanti perchè per il 1988 e per il 1989 ha garantito un flusso finanziario a favore dei settori che compongono l'attività di spettacolo, in misura identica al 1988, maggiorato del tasso di inflazione; questo è stato ottenuto con un nostro emendamento. È vero che dal 1991 dovrebbe iniziare un diverso regime, soprattutto per quanto riguarda gli enti lirici, ma su tale questione voglio fare due osservazioni. Innanzitutto bisogna dire che il flusso finanziario è maggiorato del tasso di inflazione, però i risultati in termini di legge finanziaria sono quelli che il Governo voleva conseguire e cioè 200 miliardi in meno rispetto alle previsioni dell'anno precedente.

La seconda considerazione è la seguente: è vero che i denari comunque si troveranno, ma queste risorse dovevano essere investite in strutture, in dotazioni, in spazi per attività culturali e dello spettacolo, e questo è stato fatto solo in maniera molto parziale. Ho partecipato ad una manifestazione dove diversi tra coloro che hanno presentato domanda alla Banca nazionale del lavoro per ottenere risorse finanziarie per ristrutturare la propria sala o il proprio teatro, hanno affermato che spesso hanno dovuto rinunciare alla impresa perchè era obiettivamente impossibile raggiungere un risultato, stante la farraginosità dell'*iter* burocratico previsto dalla legge. Allora bisogna fare una

considerazione molto amara sul fatto che risorse finanziarie significative non sono state utilizzate per questo settore delicatissimo e che soltanto il 20-25 per cento dei comuni d'Italia dispone di strutture teatrali proprie o comunque in attività. Si fa prosa, musica, attività di spettacolo in spazi «di risulta»; spesso in moltissime città - soprattutto nell'Italia meridionale, ma non solo - si fanno musica, attività di spettacolo, qualche volta addirittura lirica in sale cinematografiche. Questo risulta da un'indagine datata 1987, e allora si capisce il perchè mi trattenga su questo argomento. Aggiungo che se non saranno modificate le norme per l'acquisizione di risorse finanziarie dalla Banca nazionale del lavoro, il discorso fatto quest'anno si ripeterà il prossimo anno e quello ancora successivo. Quindi è una forte sollecitazione quella che rivolgiamo al Governo affinché siano modificate nella sostanza le norme per l'acquisizione delle risorse finanziarie necessarie per ristrutturare spazi, dotazioni e attrezzature. Del resto - devo riconoscerlo - il ministro Carraro qui, nella nostra Commissione, annunciò una iniziativa del Governo, già presente nella legge finanziaria, a favore di questo settore. Vorremmo però che il Sottosegretario ci spiegasse se le due cose coincidono o se si tratta invece di iniziative di tipo diverso. Ma il 1991 - stavolta non è il 1992 - incombe e non possiamo arrivare a quella data senza che il Parlamento abbia approvato le leggi di settore. Infatti, è vero, - noi ce lo auguriamo - che probabilmente nella seconda metà del 1989 in questa Commissione e alla Camera si affronterà la discussione su tali materie (in proposito anzi ricordo che ci sono già iniziative della Democrazia cristiana e del Partito comunista riguardo alla musica, la prosa, la danza, il diritto d'autore e la censura), è però verosimile immaginare che la discussione sarà molto complessa, visto che affronta dei nodi vitali per quanto concerne la vita culturale del nostro paese. È facilmente prevedibile allora che per il 1991 il Parlamento ancora non avrà approvato definitivamente le leggi di settore. Se così sarà, in quel momento verrà ad aprirsi una fase molto complicata per gli enti lirici. In questo disegno di legge si prevede, sì, un nuovo intervento, ma esso riguarda solo la organizzazione delle attività di spettacolo e non già, come avviene ora, le spese di gestione, la spesa amministrativa e le spese correnti, mentre i colleghi sanno che l'incidenza di queste ultime nell'organizzazione delle attività degli enti lirici costituisce una percentuale enorme. Ora però se possiamo ottenere molto da una diversa efficienza o organizzazione dell'attività interna e di lavoro e ancora nel rapporto di contrattazione all'interno degli enti lirici, ci sono comunque alcune voci obiettivamente incomprensibili e, lo abbiamo visto attraverso il contratto di lavoro che auspicabilmente sta per essere stipulato a «La Scala», dove ci sono delle parti, i primi violini per esempio, che acquisiranno un livello abbastanza significativo di retribuzione. Non è immaginabile infatti che questo settore rimanga indietro e non gli venga riconosciuta la qualificazione professionale che ad esso compete. I primi violini de «La Scala» di Milano, quelli di Torino, di Firenze, eccetera, come sa bene l'onorevole Boggio, sono valentissimi professionisti e non è accettabile che il rapporto di lavoro a quel livello sia di tipo tradizionale. Del resto, lo stesso ministro Carraro la volta scorsa ha riconosciuto che il rapporto pubblico-privato applicato agli enti lirici deve essere concepito

nell'ottica del nostro paese, perchè la trasposizione meccanica di paradigmi internazionali è forzata. Non ha senso immaginare di trasferire qui da noi quanto succede negli Stati Uniti; è fuori luogo. Il senatore Agnelli, anzi, la settimana scorsa ci ha detto che i direttori artistici dei massimi teatri hanno tutti affermato che la situazione italiana è quella auspicabile perchè c'è più libertà d'iniziativa, più creatività.

AGNELLI Arduino. Anche più soldi dallo Stato! Ci dicevano: beati voi a cui lo Stato dà tutto!

NOCCHI. Conosco abbastanza bene quello che succede in Germania. È vero che lì l'intervento dello Stato avviene in misura relativa, ma i *länder* spendono molto e fanno bene ad investire in questo comparto.

La questione essenziale dibattuta in queste settimane è che la cultura è un diritto ed un servizio. E se è questo, noi non possiamo assolutamente immaginare che lo Stato non si attenga alle responsabilità che gli competono per qualificare il settore, promuoverlo, incentivarlo e caratterizzarlo ulteriormente. Se l'opinione pubblica internazionale ha seguito con mirabile attenzione il «Guglielmo Tell» qualche sera fa e continuerà a seguire quanto accade nel nostro paese nelle diverse città, questo si deve proprio all'intreccio fra intervento pubblico, che certo va razionalizzato e riferito a *standards* di prestazioni, e autonomia, libertà d'iniziativa e di creatività artistica. Guai al momento in cui l'intervento privato nel nostro paese dovesse condizionare la creatività artistica, la libertà d'iniziativa in questo settore. Alcuni esempi nelle televisioni private ci hanno già dimostrato infatti che i risultati sono pessimi nella stragrande maggioranza dei casi.

Nel settore della cultura, al contrario, l'intreccio tra pubblico ed iniziativa artistica ha dato luogo ad esempi qualificatissimi e pertanto, razionalizzando e rendendo più efficace il sistema, la linea di tendenza, la struttura deve rimanere invariata. Questo almeno è quanto sostiene il nostro partito sentendo di rappresentare una vastissima opinione pubblica.

Per l'articolo 3 non voglio far polemica spicciola, ma solo ricordare ai colleghi che era tanta la sicumera manifestata che si era dimenticato di prevedere un articolo di nuove entrate e di diversa distribuzione delle risorse finanziarie certe. L'attuale articolo 3 garantisce invece questa forma di perequazione, di redistribuzione delle risorse finanziarie facendo riferimento ad entrate certe.

E su questo concordo con il ministro Carraro dal momento che constatiamo settimana per settimana che si verificano sempre *records*, soprattutto nelle giocate del totocalcio, e che non è prevista una inversione di tendenza nel prossimo anno.

È un provvedimento, dunque, che pensiamo di difendere, nel quale ci ritroviamo. Siamo onesti nel riaffermare alcune perplessità, ma dal momento che il nostro partito, insieme alle altre forze, è stato autore di questo nuovo testo che fa da sponda alla pressione corale venuta dal mondo della cultura e dello spettacolo, intendiamo opporci a qualsiasi stravolgimento. Addirittura pensavamo di dover svolgere un'azione di contenimento, ma per fortuna non ve ne è stato bisogno. Il ministro

Carraro, infatti, dopo la votazione sull'emendamento che ha ricordato il relatore, quello riferito ad un flusso finanziario agganciato al tasso di inflazione, forse preso dall'eccitazione del momento disse: «C'è il Senato, poi si vedrà». Constatiamo invece che non sono stati proposti emendamenti da parte del Governo; ne prendiamo atto positivamente.

Per questo, in base alle valutazioni da me espresse, voteremo a favore del disegno di legge.

BOGGIO. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Sottosegretario di essere presente. Voglio subito precisare che non annetto alla presenza di un Sottosegretario un valore inferiore a quella del Ministro. Questo perchè sia chiaro quanto dirò fra breve: ho fatto questa precisazione perchè avrei detto *ad personam* alcune cose al Ministro ma, non essendo egli presente, non potrò dirglielo sia pure restando di pari dignità la seduta che stiamo svolgendo.

Questo provvedimento merita di essere approvato, ma non è motivo di soddisfazione il clima in cui esso è maturato, che ha suscitato certi atteggiamenti da parte del Ministro. In occasione delle dichiarazioni, delle discussioni e dei dibattiti che si sono avuti prima della presentazione del disegno di legge, su «Il Popolo» dichiarai subito la mia contrarietà alle opinioni del Ministro, nello stesso tempo un altro messaggio, coincidente con il mio, fu inviato da parte dell'esecutivo della Democrazia cristiana per lo spettacolo (di cui peraltro faccio parte). Le prese di posizione del Ministro non erano affatto soddisfacenti e giustificavano le obiezioni del mondo dello spettacolo che in quella ipotesi vedeva il pericolo incombente di una paralisi.

Ridurre le spese per lo spettacolo è forse il traguardo a cui tutti miriamo (meglio dovrebbe dirsi razionalizzazione delle spese per lo spettacolo). Questo tuttavia va fatto attraverso organiche leggi di riforma, che responsabilizzino in sommo grado gli enti locali e le regioni e diano spazio ai privati, senza farli entrare nell'ambito gestionale. Infatti, l'entrata del privato in tale ambito - faccio un'ipotesi che non esiste, proprio per non riferirmi al caso a cui tutti pensano - potrebbe avere la pericolosa conseguenza che in un grande teatro o in una grande casa discografica si possa entrare a recitare o a cantare solo facendo parte dello *star system*. Questo è un pericolo che viene sottovalutato, che noi che seguiamo questo settore con tanta attenzione abbiamo più volte indicato.

Nei 12 anni di presenza in questa Commissione, ricordo come sia stato difficile realizzare una riforma del settore delle attività musicali e di prosa, proprio per il pericolo di dilatare la spesa oppure di far proliferare assurdamente gli enti o di ridurli drasticamente, o di aprirli al privato (che deve esserci, ma l'ingresso va disciplinato in maniera molto accorta). Già oggi assistiamo al fenomeno delle sponsorizzazioni, un fenomeno estremamente positivo, che deve essere incoraggiato, che farà risparmiare all'erario molti miliardi e che determinerà davvero quella fusione di interessi tra pubblico e privato che è nel nostro auspicio; però le sponsorizzazioni devono essere disciplinate, non può accadere (come sta accadendo per esempio nella mia città) che un ente che sponsorizza assorba completamente tutto lo spettacolo, schiacciando la società che organizza lo spettacolo medesimo ed ignorando che

quella società vive grazie ai contributi pubblici. Se è vero che in certi casi l'orchestra viene pagata con i denari della sponsorizzazione, è pure vero che l'inserimento avviene sulle spalle del pubblico denaro. Questo fenomeno si è verificato - lo dissi anche in Aula - a proposito di famosi concerti, di riprese da grandi teatri. Vi sono state reti televisive che con l'esborso di molti milioni hanno occupato una larga fetta di spazio di spettacolo di istituzioni pubbliche: hanno pagato le spese vive, ma non hanno pagato la quota parte di quello che le istituzioni costano allo Stato. Quello che fu pagato 80 doveva essere pagato 800 se veramente si voleva risanare quanto ogni minuto di queste istituzioni costa allo Stato.

Vi è il pericolo che qualcuno sia troppo furbo e che lo Stato finisca per essere una fonte di elargizione di benefici. Questo per dire che possiamo entrare in un clima di riorganizzazione e di tagli, se è necessario, ma soltanto attraverso una riforma efficace dell'organizzazione soprattutto della musica, per quel che riguarda la parte economica e della prosa, anche se i problemi della prosa sono più organizzativi che economici.

Il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana ha presentato nel luglio di quest'anno un disegno di legge di riforma delle attività musicali e di danza, che speriamo sia presto posto in discussione in quest'Aula, ma che evidentemente richiede una presa di posizione analoga da parte del Governo, che pertanto sollecito a presentare una propria proposta oppure a rimettersi, come già accaduto per altri Ministeri e nella storia del Ministero dello spettacolo, alle iniziative parlamentari, riservandosi di esercitare il peso che può avere in occasione del dibattito in Commissione e in Aula.

Questo testo può e deve essere approvato, e ringrazio tutti coloro che alla Camera dei deputati ne hanno reso possibile la modificazione. Ringrazio tutti, indipendentemente dal colore politico. È stato fatto riferimento alle iniziative del Gruppo comunista. So, per aver preso contatto con essi, che sono stati attivi in queste iniziative esponenti del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e di altri Gruppi, che si sono impegnati circa l'opportunità di riscrivere qualcosa affinché il 1988 e il 1989 siano garantiti con l'incremento determinato dall'inflazione. Era altresì necessario far sì che potessero rimanere in piedi le società di concerto.

Quale sarebbe stato il risultato di un taglio? In pratica tutti gli enti dotati di masse consistenti e di una spinta sindacale notevole avrebbero mantenuto la loro efficienza e avrebbero proseguito la loro attività, anche se il sovrintendente di Torino Zefferi mi ha detto che per l'anno prossimo non intende produrre nulla, che si limiterà a pagare le masse e che terrà il teatro vuoto curandone solo la manutenzione. Queste sono le condizioni dinanzi ad una politica di tagli. Sappiamo poi che gli enti lirici si salvano perchè sono forti, hanno le masse che determinano una spinta sindacale. A crollare invece sarà il tessuto connettivo di tutta la musica in Italia, di tutta la cultura musicale, rappresentato dalle società di concerto, che non sempre sono eccellenti (tanto che nella sua proposta la DC prevede qualcosa anche rispetto ad esse), ma che in grandissima misura rappresentano una forza viva del nostro paese e consentono la circuitazione di complessi di grandissimo valore e la

conoscenza della cultura musicale anche in città dove tale cultura arriverebbe solo saltuariamente e a volte mai. Pertanto, dobbiamo preoccuparci per ciò che accadrà l'anno prossimo. Però, sono convinto che per allora ci sarà la nuova legge. Mi esprimo in questi termini per un atto di ottimismo. In fin dei conti mi pare che vi sia una sensibilità da parte di tutti per una nuova legge, una legge che sarà certamente il frutto di un grandissimo dibattito. Infatti le concezioni possono essere anche molto lontane, e di fatto lo sono, specialmente di fronte ad una proposta che voglia scaricare tutto sul sistema pubblico o dare grossi spazi al privato. È necessario un sistema di equilibrio e, come ha detto il senatore Agnelli giustamente, è di gran comodo la situazione degli enti lirici italiani, e mi riferisco alla prassi del «pie' di lista», alla quale bisogna porre termine perchè consente anche sprechi macroscopici, con sperimentazioni magnifiche, talvolta necessarie, ma talvolta tali da costituire un doppione. Operazioni troppo costose, che si possono fare ogni due o tre anni anzichè ogni anno.

Insomma bisogna dire che la legge n. 800 è stata una legge valida, che in parte non è stata applicata, che in parte ha costituito lo strumento per andare avanti, ma che oggi non è più attuale e deve dunque essere sostanzialmente modificata.

Non mi addentrerò nell'analisi degli articoli perchè molto bene lo ha fatto il relatore e anche perchè molte cose sono state già dette da alcuni colleghi. Le cose che interessano la Democrazia cristiana, e son per essa fondamentali, le ho già spiegate. Il clima che si è creato in questi giorni nella politica dello spettacolo non ci è piaciuto. La DC ha espresso al Governo il dissenso rispetto a quella impostazione che, peraltro, è stata modificata e alla quale è stato posto rimedio. Per quest'anno va bene così, l'anno prossimo, se dovesse permanere questa situazione, certamente il nostro atteggiamento potrebbe essere diverso. Noi speriamo che con l'avvio dell'anno nuovo anche il discorso delle riforme necessarie, in cui tutte le forze politiche si possono confrontare, possa essere concreto. Soprattutto occorre un indirizzo chiaro da parte del Governo che possa fungere da punto di riferimento attraverso il quale sia possibile realizzare una riforma che consenta alle attività teatrali di diffondersi in tutto il paese in maniera adeguata; cosa che invece oggi non è.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Boggio per il suo intervento, nel quale ha ampiamente valutato i problemi sui quali si era già intrattenuto il senatore Nocchi.

Anch'io raccolgo l'auspicio che con il prossimo anno si possa iniziare l'esame del provvedimento di riforma.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**MURATORE, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Avevo intenzione di essere molto breve, ma il senatore Boggio con il suo intervento mi ha sollecitato una riflessione ad alta voce riguardo alla pari dignità che Ministri e Sottosegretari devono avere quando prendono parte alle riunioni di Commissione. A mio parere l'argomento andrebbe sollevato non solo qui ma in sede più generale. Mi sembra

infatti che per il Sottosegretario sia prevista solo una sovranità limitatissima all'interno dei Ministeri; se poi il suo livello di educazione è superiore alla norma, la situazione è tale da rasentare la frustrazione. La delega ai Sottosegretari si avvicina infatti alla sostituzione operata dal ragazzo di bottega. All'ultimo minuto, senza conoscere i provvedimenti, il Sottosegretario viene inviato in Commissione a sostenerli, e questo, come ben può capire il senatore Giagu Demartini, che è stato chiamato all'ultimo momento a preparare una sua relazione (peraltro niente affatto sintetica e modesta, ma al contrario amplissima e ricca di seri elementi di riflessione), richiede sforzi enormi. Non lo dico perchè avverto questo tipo di frustrazione, devo dire anzi che il mio rapporto con il ministro Carraro non è certo quello consueto tra Ministro e Sottosegretario. Resta il fatto però che la questione esiste, e posso affermarlo avendone parlato con molti miei colleghi.

Credo allora che dovremmo affrontare l'argomento in sede di riforma per far sì che la delega abbia una sua validità anche sul piano della predisposizione dello strumento legislativo all'interno del Ministero, nonchè per quanto concerne la libertà di movimento, che certo non va confusa con libero arbitrio o gestione personale, ma che configura invece dignità di comportamento, di non essere smentito e che eviterebbe di non essere spesso, quasi sempre anzi, nemmeno consultato. Me lo lasci dire, Presidente, perchè quella che mi si offre è un'occasione che ho cercato.

Passando ora all'argomento in discussione, devo dire che difendo il comportamento del ministro Carraro, legato soprattutto alla tecnica ed alla capacità manageriale. Quello pronunciato al Consiglio nazionale dello spettacolo è stato un discorso che per alcuni versi ho apprezzato e per altri criticato. Il Ministro ha affermato infatti che l'unica alternativa che gli si presentava davanti all'impostazione emersa all'interno del Governo di ridimensionare gli stanziamenti per tutti i Ministeri era quella di dimettersi. Tale comportamento però, in una visione generale dei problemi, non è certo condivisibile e configura una difesa settoriale. Del resto, neppure l'onorevole Galloni, che pure aveva minacciato le dimissioni, davanti alle detrazioni operate per il suo Dicastero, è arrivato a questo punto. Il ministro Carraro ha dichiarato poi di aver dovuto accogliere la richiesta del Consiglio dei ministri ma che invitava gli operatori dello spettacolo a darsi da fare con i loro parlamentari e le loro associazioni affinché gli stanziamenti fossero ripristinati. L'ho criticato dunque perchè come Ministro non avrebbe potuto fare due discorsi, ma nello stesso tempo ho apprezzato la sua sensibilità nei confronti del settore.

Il Parlamento, affrontando questi temi, potrà anche modificare l'attuale impostazione, ma credo che non ci sia Governo che possa piccarsi per questo. È compito dei Ministri sottoporre i disegni di legge al Parlamento e quest'ultimo, se lo ritiene, può modificarli. Considero questa una legge-ponte, una legge di accompagnamento, che con l'articolo 1 modifica la ripartizione prefissata con la legge del Fondo unico dello spettacolo, sicuramente sbagliata nella forma. Mi riferisco al fatto di aver prefissato alcuni punti, senatore Nocchi, senza tener conto di elementi che possono intervenire per modificare le cose.



NOCCHI. Anche noi siamo contrari alla ripartizione cristallizzata e predeterminata. Però ci preoccupa che tutto il potere vada al Ministro in modo assolutamente discrezionale.

MURATORE, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.*- Però ci sono il Consiglio nazionale dello spettacolo e le Commissioni parlamentari. È vero che nel provvedimento non si parla di «intesa tra Ministro e Parlamento», ma non vedo in quale provvedimento sia possibile usare una formulazione simile. Resta il fatto però che, ugualmente, il Ministro non può disattendere un'indicazione che gli viene dal Parlamento, da una Commissione parlamentare, e quindi non ritengo fondata la sua preoccupazione, senatore Nocchi. La proposta può essere accolta o meno, ma se la Commissione ha deciso che la ripartizione avvenga in un determinato modo, credo che nessun Ministro possa andare contro tale decisione. Sono parlamentare per la seconda legislatura e mi pare che fino ad ora non si è mai verificata una cosa del genere. Farò presente comunque al Ministro le osservazione che avete avanzato.

Vorrei ringraziare il relatore (non so se sarò presente alla chiusura del dibattito) e rilevare lo spirito con cui è stato esaminato il provvedimento che, al di là delle situazioni particolari che lo hanno accompagnato e dei fatti che, come dice il senatore Nocchi, per alcuni versi sono anche folcloristici, mi sembra sia stato positivo. Da questo punto di vista è opportuno ricordare che la circolare n. 11 emanata dal Ministero cerca di mettere ordine in un settore in cui ordine non c'è mai stato, in cui i finanziamenti sono stati erogati con i meccanismi che tutti conoscono, un settore la cui gestione è stata caratterizzata dal pressappochismo per mancanza di leggi di settore. È chiaro quindi che la reazione si è riflessa sulla decurtazione dei finanziamenti; è esplosa nei confronti del Ministero del turismo e dello spettacolo una rabbia eccessiva e solo in parte giustificata. Peraltro sono d'accordo con il senatore Boggio: se da parte del Governo non è prevista la presentazione di una proposta, si vada a discutere e il Governo si confronti sulla proposta che già esiste.

Mi auguro che, dopo l'approvazione dei documenti finanziari, in sede di Commissione si proceda alla predisposizione di leggi precise di riferimento in questo settore per stabilire un rapporto più corretto con gli addetti ai lavori.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che le valutazioni espresse nel corso della discussione generale sono tutte di natura politica e non hanno alcunchè di personale. Al Ministro, anzi, rinnoviamo la stima per l'efficienza e l'impegno che dimostra nel condurre il suo Dicastero. Personalmente ritengo che il Ministro debba avere la possibilità di valutare più strade possibili e anche di forzare certe situazioni; fermo rimanendo che il Parlamento è sovrano. Peraltro do atto che la sovranità del Parlamento si è già esplicitata alla Camera in maniera indubbia e penso che si possa riaffermare anche in questa sede.

Onorevoli colleghi, a questo punto, non essendo ancora pervenuti i prescritti pareri, il seguito della discussione deve essere rinviato ad altra seduta. In quella sede potrà replicare il relatore ed è probabile che

intervenga il Ministro, il quale aveva manifestato il suo interesse a partecipare ai lavori della Commissione; dopo di che si passerà all'esame degli articoli e all'approvazione del provvedimento. La seduta potrebbe tenersi domani, giovedì 15 dicembre, alle ore 15.

*I lavori terminano alle ore 11,10.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIOVANNI LENZI